

## ***Verso i Balcani***

Avevamo da tempo in programma di andare verso i Balcani. Lo spunto mi venne dato da un amico di Ferrara che voleva andare a Medjugorie, ma era alquanto titubante di andare in quelle zone da solo, non essendo mai stato nei paesi dell' est. Così decidemmo di accompagnarlo, per poi proseguire nelle nostre visite. Come da accordi si parte il 25 settembre 2016; loro ci avrebbero raggiunto a Trieste, il martedì 24 in serata, per partire il giorno dopo, verso la destinazione da loro desiderata. Ma alle 17 del 24 settembre squilla il telefono (sono arrivati penso, altroché !!). Mi chiamano da Mestre, stavano aspettando il caro attrezzo dato che un pneumatico posteriore ( per fortuna) si è disintegrato recando danni al serbatoio dell'acqua, strappando il passa ruota; addio partenza. Questo spiacevole fuori programma ha ricordato a noi tutti camperisti che la pressione dei pneumatici è una operazione importante, sempre, ma soprattutto in previsione di un lungo viaggio. A volte è l'imponderabile che tira brutti scherzi. Tornando al racconto ci guardiamo in faccia io e Violetta: cosa facciamo? La notte porta consiglio, e anche certezze; tant'è che avendo tutto pronto e preparato, decidiamo di partire. La strada era abbastanza scorrevole visto anche il periodo, perciò prendiamo un percorso diverso dal solito. Da Trieste a Basovizza si prosegue per Lokve (Corgnal in italiano) Divacia, si percorre la valle dei pomi (mele) fiancheggiando il fiume Timavo dove tempo addietro c'erano sette mulini funzionanti ad acqua. Ora purtroppo sono scomparsi; si arriva a Ribniza, poi a destra per Iliska Bristica (Villa del Nevoso), poi a Rupa, confine tra Slovenia e Croazia (per questo percorso non serve la vignetta). Dopo il confine si prende l' autostrada Croata verso Rijeka (Fiume) sempre direzione Split (Spalato) finché i lavori di costruzione ancora in piedi lo consentono. Si esce sulla statale a Senj, dove con 24 km. di salita ci si porta nuovamente in autostrada verso Split. Noi avendo tempo a disposizione, ci siamo fermati per la notte, in un autogrill con annesso distributore dove c'erano parcheggi per Tir e vetture nei pressi di Zara. Trascorsa la notte in tranquillità la mattina seguente siamo ripartiti; l'autostrada è moderna, e anche ben curata; si attraversano zone disabitate, con tanti boschi e pietraie carsiche. Attraversato il fiume Krka con un alto ponte vicino il paese di Skodelin, si trova un grande parcheggio con vista sul fiume e sul paese. Attraverso un comodo sottopasso, solo per pedoni si può accedere da ambo i lati delle autostrade dove ci sono bar, ristoranti bagni e negozi di souvenir. Dopo questa piacevole sosta, fatte le foto con tempo bello, sole e caldo, siamo arrivati nel pomeriggio a Medjugorie, al campeggio Zemo (corrente camper due persone € 10). Chi va a Medjugorie non lo fa perché attirato dalla bellezza del paesaggio o per ammirare opere d'arte; ognuno va con la sua credenza, la sua semplicità, la sua fede che va rispettata o compresa. Più che sull' aspetto religioso, mi soffermerei sul fenomeno che dal 1987 c'è un crescendo di visitatori impressionante, da tutte le parti del mondo. Questo ha contribuito a un proliferare di alberghi, pensioni, ristoranti e negozi di ogni genere con sfondo religioso e non che ha portato una boccata di benessere in questa zona della Bosnia Erzegovina fino ad allora sconosciuta. Tirato giù lo scouter ci siamo addentrati nel territorio limitrofo, visitando alcune comunità per il recupero di giovani tossici e non. Il lunedì 30 siamo partiti per visitare Mostar con i suoi 110.000 abitanti che è oggi riconosciuta patrimonio del' UNESCO, ricca di splendide moschee, torri, minareti, bagni turchi, e bei edifici risalenti al periodo Austro Ungarico. Conta sette ponti, ma il più rinomato è il ponte vecchio (Stari Most) costruito nel 1565 dal' architetto Hajrudin per ordine di Solimano il Magnifico. Danneggiato nella guerra del 1992 ma ripristinato in seguito, assieme alla via più pittoresca (Kujundziluk) della città, in passato era il cuore pulsante del commercio dell'intera regione con più di 500 botteghe. Famosa fin dall'epoca ottomana, ancora oggi, anche se in scala più ridotta, richiama tanti turisti per la sua originalità anche se sono ancora evidenti le ferite inferte dalla guerra fratricida del 1992. Dopo Mostar la nostra meta è stata Sarajevo, con i suoi 750.000 abitanti è la città

più grande della Bosnia Erzegovina e anche la capitale. Conosciuta anche come scenario dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando, che provocò l'inizio della prima guerra mondiale, ma anche come città che ospitò nel 1984 i XIV giochi olimpici invernali. È una città multietnica e multi religiosa; c'è l'Islam, il Cristianesimo con due confessioni, cattolica per i croati e ortodossa praticata dai serbi, e l'ebraismo; Per questo è soprannominata la Gerusalemme d'Europa. Forse proprio queste religioni, sono la causa dell'assedio patito per più di tre anni dall'aprile 1992 fino al 1995 dalle forze serbo bosniache che hanno fatto più di 12.000 vittime, 50.000 feriti, tre quarti dei quali civili inermi. Assedio visibile ancora oggi, con ferite sui palazzi e sui monumenti più rappresentativi. Stari Grad (città vecchia) ricca di monumenti, luoghi di culto e costruzioni di grande valore storico caratterizzate dalle influenze ottomane nella parte est, mentre a ovest dalla cultura austro ungarica. Questa parte della città rappresenta simbolicamente il punto di incontro fra oriente e occidente. Posizionata in una vallata sul fiume Miljarka a 530 m. slm, due strade principali la attraversano: la Maresciallo Tito (Titova Ulica) e la Dragone di Bosnia (Zmaj od Bosne). Vanta un primato nel trasporto cittadino, con 7 linee di tram elettrici in funzione fin dal 1885, la prima in Europa, e seconda al mondo dopo San Francisco. Con una guida molto preparata abbiamo visitato le cose essenziali: ci ha fatto capire che le origini di questa città è legata a un nome, Gazi Husren-beg, governatore turco che nell'arco di un ventennio del suo governo, pose solide basi per il suo sviluppo. Oltre agli edifici di straordinario valore, fece costruire altri edifici di carattere culturale, socio-umanitario e sanitario. Grande benefattore, fece costruire il primo acquedotto dell' Europa d'allora, distribuendo l'acqua in quaranta fontane pubbliche. Cosciente che il commercio era la linfa vitale di una città, fece costruire il famoso Tasche-liquame, un grande caravanserraglio, luogo di incontro delle carovane che per secoli dall'occidente e dall'oriente arrivavano in questa città. Fece erigere il " bezistan" mercato coperto per la vendita dei tessuti; fece sorgere numerosi negozi nei quali centinaia di mani abili cuciono, ricamano e commerciano i più svariati oggetti ancora oggi. La Moschea di Bey rappresenta una delle opere più belle dell'architettura islamica in Bosnia. Al suo interno, entro un pannello di marmo rosso, si vede il "mihrab" il posto dal quale l'imam recita. Il "mihrab" è rivolto verso sud est ovvero verso la Mecca, la direzione verso la quale i musulmani pregano. Alla destra del "mihrab" si trova il "mimber" dove il venerdì e le feste religiose si tengono le prediche solenni. Il pavimento della moschea è interamente ricoperto da preziosissimi tappeti di enorme valore risalenti a più di trecento anni fa. All' esterno, al centro del cortile, sorge una graziosa fontana, la cui cupola poggia su otto sottili colonne congiunte da archi. L'acqua della fontana serve ai fedeli per il rituale lavaggio della faccia, delle mani e dei piedi, che i musulmani fanno prima della preghiera. Durante i freddi inverni il rito del lavaggio viene compiuto in una sala speciale che si trova sul lato destro del cortile, con acqua riscaldata. Proseguendo la visita, abbiamo percorso il tristemente noto viale dei cecchini, dove stare allo scoperto per approvvigionarsi di quel poco che si trovava a borsa nera, era estremamente rischioso e pericoloso per la propria incolumità. La Piazza dei Piccioni, cuore pulsante della città, Morica Han, ultimo dei 5 caravanserragli rimasti, anche se, oggi nel suo interno c'è un delizioso caffè e una moltitudine di negozi. Passando per piazza Izebegovic una scena curiosa e singolare, vedere anziani signori giocare a scacchi con patrone o bossoli, residui di guerra. Abbiamo ancora sostato di fronte alla fiamma perenne che ricorda i caduti della guerra, la via Maresciallo Tito, ciò che resta del villaggio olimpico, il Kosovo, conosciuto nel mondo per il gioco del calcio, oggi immensa distesa di lapidi datate dal 1992 al 1995, Dalla fine della guerra molte cose sono cambiate; ciò che ancora non è mutato sono i segni della follia umana, ancora visibili sui palazzi, nelle strade e forse, anche nei cuori dei suoi abitanti, anche se abbiamo visto tanta bella gioventù e quello che abbiamo notato la gran parte di statura oltre il metro e novanta sia femmine che maschi. Per finire la nostra brava guida ci ha detto che Sarajevo vanta un

primato, cioè l'invenzione dei cevabcici; ci è portato in un locale, dove continuano ancora oggi a servirli, come noi non li conoscevamo, fatti senza la carne di maiale perché musulmani, ma serviti in una specie di piadina piegata in due e con all'interno questi meravigliosi saporiti cevabcici con carne di agnello, vitello e manzo, molto delicati e buoni. Così abbiamo concluso la nostra visita nei posti che ci eravamo ripromesso di visitare rimanendo soddisfatti e, perché no, sperando di ritornarci.

Violetta e Uccio Prelaz